

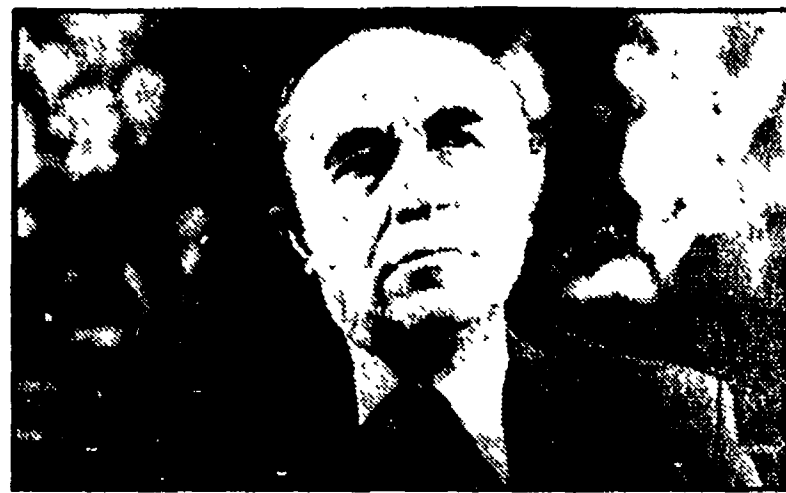
Dal nostro corrispondente BELGRADO — Si apre sabato il 12° congresso della Lega dei comunisti jugoslavi. Ne parliamo con Alexander Grlickov, membro della presidenza della Lega e responsabile dei rapporti internazionali.

I comunisti jugoslavi a congresso senza Tito

La verifica di un nuovo socialismo

Risponde Alexander Grlickov

La riforma economica e il rilancio dell'autogestione - Il «marxismo da citazioni» e l'esigenza di sviluppare l'analisi marxista - L'eurosinistra e le esperienze dell'Est



quali ragioni si dovrebbe ora riaprire il dialogo? Senza voler nascondere inoltre il fatto che non siamo completamente soddisfatti del dialogo che esiste all'interno della Lega, cioè del suo processo di democratizzazione, come non siamo soddisfatti di quello che avviene tra noi comunisti e le altre forze socialiste ed autogestionarie nella Alleanza socialista.

«La Jugoslavia, paese non allineato ed europeo, ha avuto negli ultimi tempi intensi contatti con le altre forze della sinistra europea. Quale bilancio si può trarre? Quali prospettive, considerando le valutazioni che parlo di esaurimento sia dell'attuale fase socialista nell'esperienza est-europea, che della fase storica della socialdemocrazia?»

«Le società socialiste contemporanee, dopo una fase di sviluppo materiale e sociale, che ha avuto una propria dialettica interna ed internazionale, si avvicinano alla fine di questa fase. E necessario aprire nuovi processi, nuove tappe, che posseggano nuova qualità. Non sarà un processo breve. Questo riguarda anche la stagnazione storica con cui dobbiamo fare i conti i partiti socialisti e socialdemocratici europei: «il ritorno al socialismo» quale strategia di questi partiti si impone nuovamente e in modo più ampio e più complesso di prima. I profondi cambiamenti avvenuti nel mondo, provocati dalle numerose crisi, come causa e conseguenza allo stesso tempo, hanno costretto e costringono tutte le forze progressiste (e non solo esse ma anche quelle conservatrici) alla ricerca di un adattamento della loro strategia: gli uni per cambiare il mondo, gli altri per difendere i vecchi valori magari a scapito della propria essenza. In un simile mondo la sinistra, le forze politiche e sociali progressiste non possono accettare un drastico: «questo o quello», l'una o l'altra strategia; ma possono solo accettare un pluralismo teorico, politico ed ideale che, attraverso differenti strade, porti ad un processo unitario di trasformazioni sociali progressiste e socialiste.»

Silvio Trevisani

«Sarà il primo congresso della Lega senza il presidente Tito. Dopo la sua morte, due anni fa, la Jugoslavia ha attraversato momenti difficili: la rivolta nazionalista nel Kosovo, l'aumento vertiginoso dell'inflazione, il grande indebitamento con l'estero... e l'elenco può continuare a lungo. Cosa dirà il congresso? Sono in discussione le scelte fondamentali della Jugoslavia? Il fatto che il 12° congresso sia il primo senza il presidente Tito dà a queste assise un significato speciale. Le difficoltà economiche che si sono accumulate hanno inciso inoltre sulla complessiva situazione sociale ed economica del paese e sui rapporti interni tra singole repubbliche e province autonome della Jugoslavia. Abbiamo tentato, con diversi programmi di stabilizzazione economica, di modificare gli orientamenti della struttura industriale, di diminuire l'inflazione, di aumentare le esportazioni e la produttività del lavoro, per vivere, in definitiva, nei limiti delle nostre possibilità. I risultati raggiunti non ci soddisfano. Ora stiamo definendo un programma di stabilizzazione a lungo termine. Sarà un lavoro difficile: occorreranno rinunce, risparmi, dovremo rallentare lo sviluppo economico. Perciò, date queste accentuate difficoltà, al 12° congresso vogliamo innanzitutto riconfermare le nostre scelte storiche: socialismo, autogestione, sviluppo delle libertà politiche ed economiche, uguaglianza tra i nostri popoli e le nostre nazionalità, orientamento non allineato in politica estera. Ma non sarà anche il congresso, nel quale, sulla base di un'onestà ed aperta analisi della situazione sociale, autoricercando anche in quanto Lega e indicando le cause delle difficoltà, cercheremo di rispondere ad alcuni cruciali interrogativi sulle contraddizioni della società jugoslava e sulle possibili realistiche vie d'uscita. Penso soprattutto alle cause della stagnazione dell'autogestione ed agli attacchi delle forze e delle tendenze stalinistiche; alle cause della crescita del nazionalismo economico nei confini delle repubbliche, alla cronica instabilità economica, ai tentativi di modificare il ruolo della Lega, da forza guida ed ideale della società che agisce attraverso l'ordine costituzionale a forza dirigente integrata allo Stato. Come vedete ci attende un compito difficile: l'esperienza però ci insegna che da simili difficoltà possiamo uscire solo con un ulteriore sviluppo dell'autogestione, della democrazia autogestita, e non tornando indietro allo stalinismo.»

«Un programma di riforma economica è in discussione. Da più parti però si dice: non basta una semplice riforma economica, occorre anche una riforma politica. «La riforma economica si impone da sola per il fatto che l'attuale meccanismo economico non è in grado di realizzare, né materialmente, né socialmente, gli obiettivi prefissati. Basti pensare al preoccupante alto tasso di inflazione ed alla caduta del ritmo di sviluppo, da un lato; ed alla forte ed accentuata espansione dell'intervento statale dall'altro. La qual cosa è in contraddizione con la nostra alternativa socialista dell'autogestione che prevede il libero esplicarsi delle leggi economiche e la pianificazione intesa quale superamento della spontanea attività del mercato. Questo è il senso della riforma economica. Non si prevede invece nessuna riforma politica, perché la vita pratica non lo richiede.»

«Jugoslavia, socialismo dell'autogestione. L'autogestione però rimane ai margini dei processi decisionali, perché? «Non direi che l'autogestione si trovi ai margini: anzi è l'ordine costituzionale del Paese. Però è giusto, e lo abbiamo detto noi per primi, che l'autogestione risulti, il potere materiale è ancora nelle mani di centri esterni alle entità autogestite. Direttamente o indirettamente è nelle mani dello Stato, ad esempio per quanto riguarda gli investimenti. Al congresso stabiliremo dunque, e definitivamente, che sull'intero processo di accumulazione devono disporsi e decidere — ripetere — gli autogestori. Senza ciò il sistema politico si deforma e subisce pressioni di tipo stalinistico. E questo fatto, oggi, rappresenta una delle contraddizioni fondamentali della società jugoslava.»

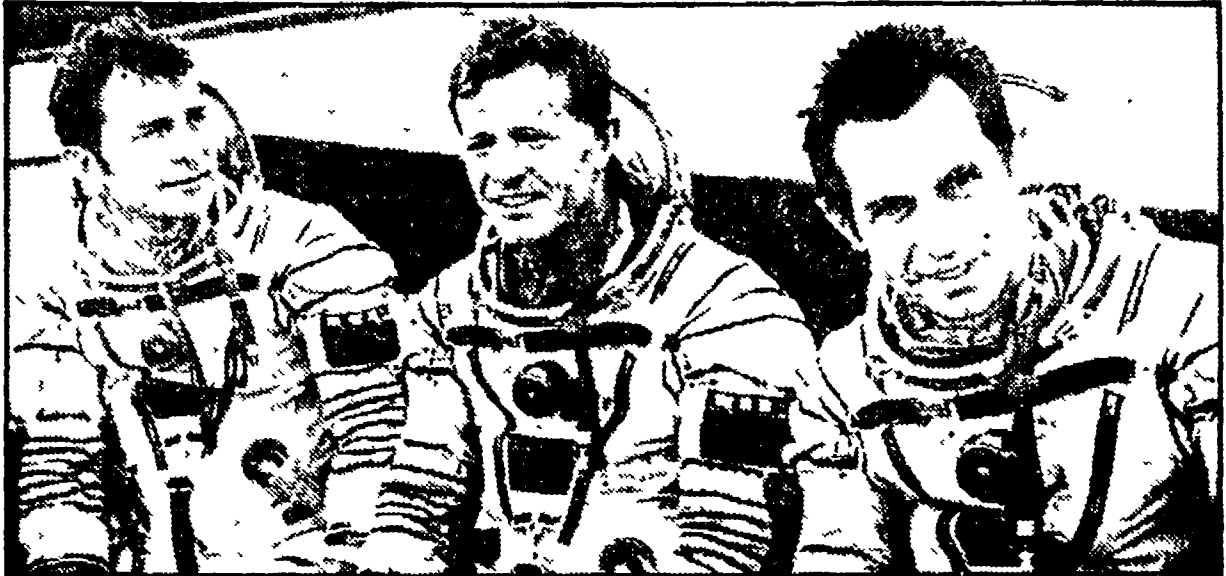
«Durante i congressi della Lega nelle singole repubbliche, appena conclusi, è stata denunciata una caduta di tensione ideale e si è parlato molto di esigenze di nuove analisi marxiste: in generale però non si è andati al di là di generiche citazioni. I comunisti di un paese socialista cosa possono dire di realmente nuovo su questi problemi? «Noi comunisti jugoslavi da tempo ci siamo liberati del «marxismo da citazione». Il programma della Lega alla fine degli anni 50 ne è la prova. Questo non vuol dire però che ci siamo definitivamente liberati da tutto quello che non serve più alla comprensione dei fenomeni del mondo moderno ed allo sviluppo del socialismo nel mondo. La grande maggioranza dei comunisti, degli intellettuali aspira a sviluppare ulteriormente l'analisi marxista del mondo e della nostra realtà: che sono andate più avanti rispetto a Marx e Lenin. E l'ispirazione principale la possiamo trovare nel programma della Lega, laddove dice: «Niente è talmente sacro da non poter essere cambiato e sostituito con ciò che è più avanzato e più progressista». Certo, se guardiamo alla Jugoslavia, ci è mancata un'analisi marxista più approfondita che, oltre a fissare una diagnosi della

situazione, fosse in grado di indicare anche le cause e le leggi di tendenza, positive o negative che fossero.»

La collaborazione spaziale tra Mosca e Parigi

Con un francese a bordo «Soyuz» da oggi in volo verso il treno orbitante

Jean Lou Chretien è il primo cosmonauta francese nello spazio - Anche due sovietici a bordo - Gli effetti politici dell'impresa



MOSCA — Il cosmonauta francese Jean Lou Chretien (al centro) e i due colleghi sovietici che fanno parte dell'equipaggio della «Soyuz T-6»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Oggi, 29 minuti e 53 secondi dopo le 8 di sera (ora di Mosca) la navicella spaziale Soyuz T-6, con a bordo il primo equipaggio misto sovietico-francese, si leverà in volo per andare a raggiungere il «treno orbitante» formato dalla stazione Saliut-7 e dalla navicella Soyuz T-5. Tre uomini a bordo, due sovietici (Vladimir Gribnevok e Alexander Ivancenkov) e un francese, il primo che si avventura nello spazio, Jean Lou Chretien. Salvo novità — ormai improbabili — dell'ultima ora, sarà questo l'equipaggio designato. Altri tre cosmonauti hanno seguito l'intero ciclo preparatorio, come equipaggio di riserva, ma per questa volta resteranno a terra. È stato Valeri Ryumin, uno dei due cosmonauti che detengono il record mondiale di permanenza continua nello spazio (185 giorni), oggi capo del volo, a dare le ultime notizie ai giornalisti prima della partenza. Numerosi, naturalmente, i colleghi francesi, alcuni dei quali potranno seguire tutte le fasi del programma spaziale direttamente da uno dei centri di controllo del volo.

Il programma è stato reso noto in dettaglio, a differenza delle precedenti imprese spaziali sovietiche e di quelle miste dei paesi socialisti incluse nel programma «intercosmos»: l'agancio in orbita avverrà domani, poi cominceranno subito gli esperimenti congiunti. Prima quelli medici (con i francesi puntano con particolare attenzione), poi quelli geofisici, astrofisici, biologici, tecnologici e di verifica dei sistemi di comando. L'atterraggio è previsto nell'area di Arkalik, repubblica del Kazakistan, alle ore 18,16 del 2 luglio. Qui a Mosca tutti i mass-media seguono con grande rilievo la nuova impresa. I voli spaziali non sono più una novità ma la presenza di un cosmonauta francese fornisce l'occasione di sottolineare il valore della cooperazione internazionale tra paesi a regimi sociali diversi e — anche — per lanciare indirette frecciate alle riedizioni del linguaggio da guerra fredda esumato dal presidente Reagan. In effetti, anche sotto il profilo prettamente politico, l'idea di un «volo abitato» congiunto — che Leonid Breznev propose all'allora presidente francese Valery Giscard d'Estaing, nell'aprile del 1979 — si è rivelato un buon investimento. L'approdo operativo — così dettano le circostanze — cade proprio nel momento in cui divampa la polemica tra Europa e Stati Uniti sul tipo di rapporti economico-tecnico-scientifici che si possono e si devono instaurare con il «campo dei paesi socialisti». È ovvio che il 44enne «spaziatore» (così si chiamano i francesi), colonnello d'aviazione Jean Lou Chretien, diventa anche un simbolo di relazioni pacifiche e fruttuose. E, a onor del vero, bisogna anche dire che il volo abitato — certo l'aspetto più appariscente del programma — non è che una parte del lungo lavoro comune che sovietici e francesi hanno messo in piedi dal lontano 1966. Fin da allora, con notevole preveggenza, specie da parte francese, fu firmato un accordo di cooperazione spaziale che, nel 15 anni successivi, ha consentito a entrambi i paesi di giovare delle più avanzate possibilità tecnico-scientifiche reciproche. Decline e declino di esperimenti sono già stati realizzati in comune nei settori della meteorologia, dello studio della magnetosfera e ionosfera, della fisica solare, nella scienza dei materiali, in biologia, geodesia, ecc. Vi sono stati impegnati centinaia di tecnici e scienziati delle due parti e, cosa tutt'altro che secondaria, decine di imprese industriali francesi. Ora, ci diceva un funzionario dell'ambasciata francese di Mosca, la collaborazione è ormai giunta allo stadio di routine, sia per quanto riguarda l'installazione di apparecchiature francesi su veicoli spaziali sovietici, sia per esperienze integrate, sia nei progetti di cooperazione e nelle missioni comuni. Domani, in orbita, i tre nuovi arrivati stringeranno le mani di Anatoli Berezovoi e Valentin Lebedev, al loro 44° giorno di permanenza e di lavoro a bordo della stazione orbitante. Porteranno lassù anche la posta e una edizione speciale dell'«Isvestia» appositamente stampata, in soli mille esemplari, in onore del primo volo congiunto est-ovest. Il progetto Apollo-Soyuz, quello del «docking» orbitale di un vascello americano e di uno sovietico, che simboleggia l'epoca della coesistenza, è ormai perduto nelle nebbie del tempo.

Giulietto Chiesa

Mennea a Comiso contro i missili

ROMA — Una «Staffetta della pace», composta di 50 giovani dell'Unione sportiva delle ACLI, percorrerà i 267 Km. che separano Palermo da Comiso e porterà sui luoghi in cui potrebbero essere installati i missili la «Fiaccola della pace». La staffetta partirà da Palermo nella

matinata di mercoledì 30 giugno, giorno di apertura della Festa della pace promossa dalle ACLI sul tema: «Nord-Sud: frontiera della pace», e arriverà sulle piste di Comiso giovedì 1 luglio, alle ore 11. L'ultimo tratto della staffetta sarà percorso da Pietro Mennea.

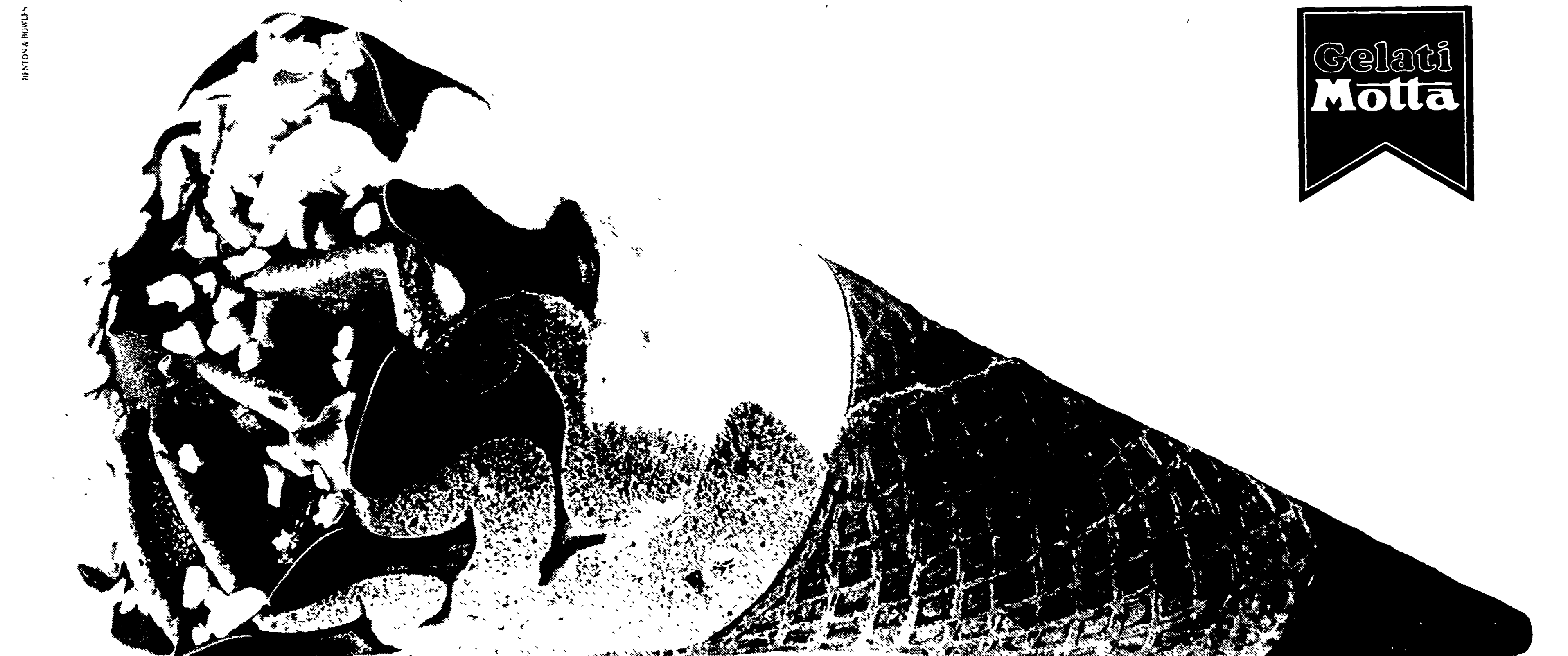
La «Fiaccola della pace» sarà consegnata a Comiso ad un gruppo di dirigenti delle ACLI e ad una delegazione di partecipanti alla Festa della pace. Sulle piste di Comiso sarà gettato del sale, secondo una tradizione che risale agli antichi romani che con il sale rendevano sterili il suolo delle città conquistate.

Armi spaziali: allarme a Mosca

MOSCA — L'URSS ha seriamente attaccato gli Stati Uniti per la creazione di «Un nuovo comando militare per la preparazione della guerra nello spazio». «Si tratta — afferma l'agenzia Tass — di un passo estremamente pericoloso che porta il mondo su una soglia dalla quale non sarà solo difficile ma

molto probabilmente impossibile ritornare ad una politica di limitazione degli armamenti». Secondo la Tass il Pentagono intende mettere in orbita nel giro di pochi anni stazioni militari, progetti di dotarie di laser e altre sofisticate e micidiali armi. Anche il traghetto spaziale

«Shuttle» rientra nei piani di «preparazione della guerra nel cosmo». Alla politica degli Stati Uniti la Tass contrappone ancora una volta in positivo quella dell'URSS, che è per la totale messa al bando delle armi nello spazio e vuole «lo sviluppo della cooperazione tra tutti i paesi nell'esplorazione pacifica e nell'utilizzazione del cosmo».



IL CONO DIVENTA GRANDE. MAXI CONO MOTTA

Da oggi, quando vuoi un cono, vai alla grande. Scegli il Maxi. Maxi vaniglia, maxi cacao, maxi granella, maxi cialda tutta al cacao, maxi gusto, maxi estate. Maxi cono è l'unico così.